

“Sparsa le trecce morbide” apre Santa Giulia – 1

La passione di Ermengarda travolta dalla real-politik

di Antonio Sabatucci

Un evento scaturito dopo una lunga gestazione, sognato per circa vent'anni dal suo ideatore, sicuramente atteso dalla città, se oltre tremila bresciani sono accorsi in Santa Giulia per assistervi con religiosa partecipazione. La messa in scena di *Sparsa le trecce morbide*, tratta dall'*Adelchi*, nella seconda metà di luglio ha regalato all'estate bresciana il momento più alto e coinvolgente dal punto di vista spettacolare, recuperando una vicenda di passioni e ideali che affonda le radici nella memoria storica e culturale di Brescia.

L'idea di portare la tragedia manzoniana nel monastero di Santa Giulia frullava nella testa di Renato Borsoni sin dai tempi in cui dirigeva il Centro teatrale bresciano. La realizzazione non riuscì mai a vedere la luce per i soliti problemi finanziari e una certa sordità degli amministratori comunali. È il destino che tocca puntualmente ai progetti ambiziosi, quelli che stravolgono la routine, che mettono in imbarazzo le possibili committenze, sempre pronte ad esorcizzare con motivazioni economiche la paura di attraversare le colonne d'Ercole.

La stessa sorte è toccata ad altre due proposte di Borsoni: un allestimento de *La vita è sogno* da affidare a Luca Ronconi (che l'avrebbe ambientato in un vasto spiazzo piantato a frumento che poi doveva essere incendiato fetta a fetta ad ogni sera di spettacolo) e la messa in scena multimediale del *Faust* di Goethe che Massimo Castri avrebbe collocato ancora dentro Santa Giulia. Non se n'è fatto mai niente, nonostante il coraggio dimostrato dai vecchi amministratori del Ctb, i quali do-

vettero rinunciare all'impresa non potendo contare su quegli appoggi esterni (sponsor ed enti pubblici) che potevano consentire la realizzazione dei progetti senza smantellare le casse dello Stabile cittadino. (Un giorno qualcuno, accanto a quella del teatro realizzato, dovrà scrivere la storia del teatro sognato, a Brescia: sicuramente sarà una vicenda che porterà alla luce idee e talenti che si sono persi negli scantinati dell'utopia e che avrebbero probabilmente disegnato un'altra immagine, civile e culturale, della città).

Ad ogni modo, per un bizzarro scherzo del destino, Renato Borsoni ha potuto vincere la sua scommessa riguardo all'*Adelchi* quando non era più il direttore del Ctb: ha trovato un interlocutore sensibile nel sindaco Paolo Corsini che gli ha affidato l'incarico di portare avanti il progetto, che al Comune è costato poco più di 138 milioni per diciannove serate, dall'11 al 29 luglio (un consuntivo di spesa di 267 milioni a fronte di entrate per 128 milioni, di cui 38 di sbigliettamento e 90 delle sponsorizzazioni della Banca Agricola Mantovana e dell'Agiap).

Con pochi soldi e tanta testardaggine, Borsoni ha chiamato accanto a sé Mina Mezzadri (e qui sono scattate le trappole della nostalgia, il ritorno alle origini, alla collaborazione tra i due teatranti bresciani che animarono negli anni Sessanta gli spettacoli alla Loggetta).

Mina accetta con entusiasmo la proposta e si mette al lavoro, ben sapendo che l'esiguo budget a disposizione le permetterà solo un approccio parziale alla tragedia. Non una semplice lettura, ma un col-

lage delle «zone calde» del testo, in attesa di poterlo affrontare nella sua totalità l'anno prossimo. «Ho deciso di ambientare lo spettacolo nel mondo di Manzoni – ha dichiarato la Mezzadri – quindi con costumi e musiche dell'Ottocento. Quando mi sarà data la possibilità di mettere in scena l'intero testo opterò per una ambientazione medioevale, in un medioevo barbarico, come, per certi versi, la tragedia suggerisce».

E in effetti la cifra stilistica scelta dalla regista bresciana, vuoi per la selezione forzata dei segmenti del testo, vuoi per la scansione dei piani di lettura, a partire dalla trovata «straniante» di fare introdurre lo spettacolo dallo stesso Manzoni (interpretato da Renato De Carmine) colto nell'atto di rivedere le bozze del coro «Dagli atrii muscosi...», faceva di *Sparsa le trecce morbide* una sorta di teatro da camera che strideva, con esiti per la verità assai intriganti, con la messa in scena all'aperto. Lo spettacolo iniziava davanti al Foro Romano, poi invitava gli spettatori (circa duecento per sera) a percorrere il vicolo del Fontanone fino a Santa Giulia, dove, dal cornicione della chiesa, li accoglieva l'attore Paolo Bessegato che recitava il monologo del diacono Martino.

Nell'antico monastero infine si rinnovava a distanza di mille anni il tormento della famiglia di re Desiderio, il groviglio di passioni tradite e di ideali sconfitti triturati dalla crudele macchina della realpolitik. E tutto, sotto un cielo nero e severo che alla fine solo il sacrificio dei giovani Adelchi e Ermengarda riusciva ad impietosire.

La giovane sposa ripudiata da Carlo Magno ci appariva in uno dei chiostri di San Salvatore, mentre, «sparsa le trecce morbide» e incorniciata dagli archi del loggiato soprastante, come in una pala d'altare, recitava sostenuta dalle suore del convento la sua passione ancora non spenta per il re dei Franchi che l'ha lasciata per convolare a nuove nozze con un'altra donna, la svedese Ildegarda.

Ermengarda, nell'interpretazione di una intensa e commovente Patrizia Zappa Mulas era un'eroina da melodramma, che urlava la sua rabbia di donna ferita nell'orgoglio da un marito che l'ha

sacrificata alla ragione di stato.

Adelchi, invece, veniva portato a braccia, morente, davanti al trono di re Carlo che lo ha accolto con arroganza e fastidio, vestito in foggia napoleonica sotto una tenda baldacchino rossa stile impero. Il giovane figlio di Desiderio moriva romanticamente, vinto senza rimorsi, lui che aveva combattuto fino all'ultimo, cosciente dell'inevitabile sconfitta. Adelchi, nella lettura di Mina Mezzadri, finiva per essere un eroe puro, quasi wagneriano, che accetta il suo destino di vittima immolata sull'altare dell'ideale.

La Mezzadri ha impaginato la tragedia manzoniana con estrema eleganza, ricorrendo anche al supporto di due musiciste (la flautista Angela Citterio e l'arpista Francesca Tirale) che commentavano dal vivo alcune sequenze dello spettacolo. Questo si è avvalso anche delle interpretazioni di Paola Mannoni, Dorotea Aslanidis, Leonardo De Carmine e i giovani bresciani Carlo Pardi e Chiara Bonetti.

Decisiva per la riuscita dell'operazione è stata, come era prevedibile, la suggestiva scenografia naturale offerta dal monastero di Santa Giulia. Finalmente questo spazio, che nel corso degli ultimi vent'anni ha costituito il tormentone culturale e politico del dibattito cittadino (che farne?, lo ristrutturiamo e poi ne facciamo? ci mettiamo il museo?, ecc.), si rivelava nella sua intima identità: il cuore del cuore della città, nucleo segreto e radiante della vita culturale bresciana, nascosto ormai per troppo tempo sotto i detriti di un restauro infinito.

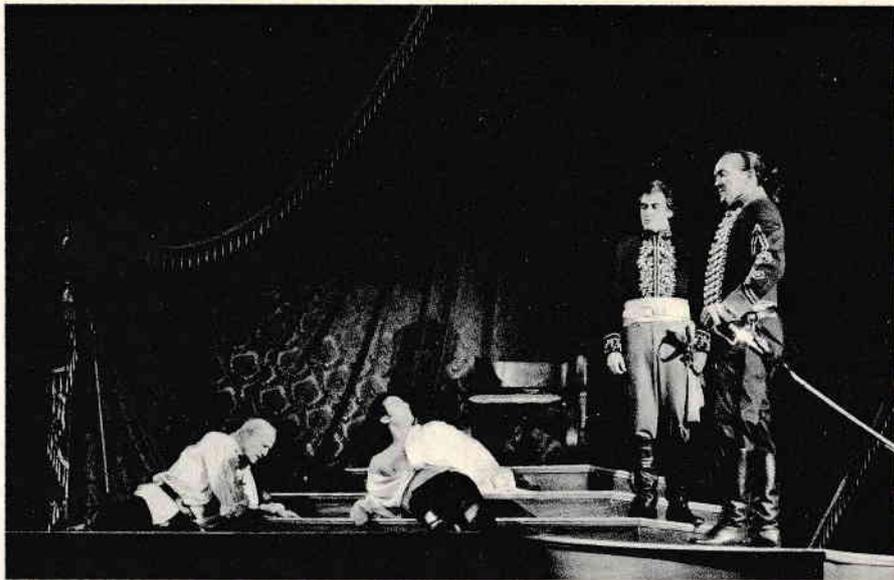


foto Rapuzzi-Romano

La morte di Adechi. Da sinistra, Renato De Carmine (Desiderio), Leonardo De Carmine (Adechi), Paolo Bessegato (Carlo Magno) e Carlo Pardi (aiutante di Carlo Magno).



foto Rapuzzi-Romano

Renato De Carmine nei panni di Alessandro Manzoni mentre legge «Dagli atri muscosi» sulla scalinata di S. Cristo.



foto Maria Mulas

Patrizia Zappa Mulas, protagonista nel ruolo di Ermengarda.



Foto A2

La flautista Angela Citterio guida il pubblico da vicolo Fontanone verso S. Giulia. Sulla destra, la regista Mina Mezzadri.